

Monopolio nel porto jonico: assolti Claudio e Fabio Riva

Sentenza in appello: «Scelta dei proprietari: nessun reato»



Nessuna
illicita
concorrenza al
porto dell'Ilva
sotto la
direzione dei
Riva: tutti
assolti

● Anche per la Corte d'appello di Taranto non ci fu alcuna situazione di monopolio nel porto jonico ai moli-Ilva attraverso condotte penalmente perseguibili. È la decisione assunta ieri dalla Corte d'appello di Taranto che ha bissato il dispositivo emesso nel dicembre 2013 dal tribunale di Taranto (collegio presieduto dalla dottoressa Fulvia Misserini, a latere dottoressa Alessandra Romano) con cui furono assolti tutti gli imputati dalle accuse di aver creato illecitamente una egemonia nel settore, con danni per le agenzie marittime locali.

Come è noto, i reati di illecita concorrenza ed estorsione erano stati contestati, relativamente all'attività di carico e scarico delle merci nel porto di Taranto.

Sostanzialmente, accogliendo le tesi del collegio di difesa, rappresentato fra gli altri dagli avvocati Pasquale Annicchiarico, Nicola Marsiglia, Gianluca Mongelli, Luca Perrone e Antonio Raffo, anche i giudici della Corte hanno ritenuto che le modalità del «cartello» costruito dalla Anchor Shipping e dalla «Naval Sud», privilegiate nel rapporto con la società siderurgica dei Riva, attenesse a rapporti di natura commerciale che non avrebbero violato in alcun modo i diritti delle agenzie. Nè, soprattutto, ciò sarebbe avvenuto attraverso iniziative vessatorie a cavallo fra la fine

degli anni Novanta e il Duemila.

In primo grado, a essere assolto era stato anche l'ex patron dell'Ilva scomparso Emilio Riva.

Tuttavia, quattro anni e mezzo di reclusione, poichè avrebbero promosso e avallato tutte le strategie finalizzate ad escludere dai rapporti commerciali le agenzie «non allineate», erano stati chiesti per Emilio Riva e per i figli Claudio e Fabio Arturo, che erano stati in periodi diversi ai vertici della società.

In appello, nei confronti degli imputati per i quali era stato promosso il ricorso, però, la tesi prevalente è stata quella difensiva. Per l'accusa, sostenuta sulle indagini della Guardia di finanza, dal 1997 la società Ilva avrebbe monopolizzato l'attività di carico e scarico dei materiali nel porto di Taranto. Agli armatori con navi dirette a Taranto sarebbe stata comunicata l'esistenza di un terminal di scarico e carico, concesso all'Ilva, all'interno del porto. Sul terminal però l'Ilva avrebbe autorizzato a operare, appunto, solo «Anchor Shipping» e «Navalsud srl», escludendo le agenzie locali.

C'è da ritenere che la Corte non abbia individuato in atti quelle pressioni e quelle minacce che avrebbero escluso dal giro d'affari le agenzie locali, rappresentate dagli avvocati Stefano Caffio e Carlo Petrone.

L. Cam.